

RIDOLINI

(Larry Semon)



L. 1.50

"GLORIOSA" Casa Editrice Italiana - Milano

L. 1.50

Cine-Cinema

È imminente

Gloria Swanson

I grandi artisti del cinema

L. 1.50

“GLORIOSA,” Casa Editrice Italiana
MILANO (26) - Via Telesio N. 19

I GRANDI ARTISTI DEL CINEMA

Mary Pickford - Douglas Fairbanks - Rodolfo Valentino -
Jackie Coogan. L. 1,50 al fascicolo.

Biblioteca illustrata di viaggi e avventure

		Prezzo di copertina
DE BREHAT A.	<i>I cercatori d'oro</i> - romanzo californiano	L. 8.—
SALGARI E.	<i>Il re della montagna</i> - romanzo di avventure	» 7,50
FERNEY T.	<i>La pioggia dei miliardi</i> - » » »	» 7,50
»	<i>Il tesoro del pirata</i> - » » »	» 7,50
AIMARD G.	<i>I pirati delle praterie</i> - rom. di avv. indiane	» 7,50
»	<i>Il carico d'oro</i> - romanzo di avventure indiane	» 7,—
CHIOSSO R.	<i>La vergine dormente</i> - romanzo di avventure	» 7,—
»	<i>I navigatori del cielo</i> - avv. in terra, cielo ecc.	» 7,50
CANÈ N.	<i>Il re dello sport</i> - grandioso romanzo sportivo	» 5,50

COLLEZIONE ZÉVACO

Volumi in grande formato con copertina a colori in tricromia e illustrazioni

	Prezzo di copertina
<i>Il ponte dei sospiri</i> - volume unico, 60 illustrazioni	L. 14,—
<i>I Borgia</i> - grandioso romanzo - 40 illustrazioni	» 14,—
<i>La Torre di Nesle</i> - 30 illustrazioni	» 10,—
<i>Margherita di Borgogna</i> - 30 illustrazioni	» 10,—
<i>Il Buffone del Re</i> - 30 illustrazioni	» 8,50
<i>La Corte dei Miracoli</i> - 30 illustrazioni	» 8,50
<i>Il capitano</i> - con 30 illustrazioni	» 9,—

IN VENDITA IN TUTTE LE EDICOLE E LIBRERIE D'ITALIA
RICHIESTE CON VAGLIA ANTICIPATO ALLA NOSTRA CASA

3 01 048 11/3

I GRANDI ARTISTI DEL CINEMA

Fondazione
Centro Sperimentale di Cinematografia
BIBLIOTECA

RIDOLINI

(Larry Semon)



“GLORIOSA” - Casa Editrice Italiana - Milano

Inventario Libri
n° 73446

R I D O L I N I

(LARRY SEMON)

CHI ERO, CHI SONO E CHE COSA FARO' — LA FORTUNA
IN AUTOMOBILE — UN ULTRA COMICA CHE DIVEN-
TA UNA COSA SERIA — TANTO PER INTEN-
DERCI — E' MORTO RIDOLINI: EVVIVA
LARRY SEMON! — LA SIGNORINA
DELLA « LIMOUSINE »? — CHIS-
SÀ CHE C'È SOTTO! LA SI-
GNORA DELL'ASCEN-
RE?..... FU UNA
DELUSIONE

FRA me e voi, o lettori, non v'è bisogno di presentazioni, voglio dire che non v'è bisogno di una presentazione di maniera, chè voi già mi conoscete e soltanto nel sentire il mio nome abbozzate un sorriso. Ridolini? Ecco, voi già ridete, date un'occhiata fuggevole alle fotografie e ridete ancora. Allora possiamo sederci e — cercando di non ridere — discorrere della mia vita, che è una cosa seria. In Italia mi chiamano Ridolini, come in Francia mi chiamano Zigoto.

— Ma il vostro nome è Larry Semon!

Piano, state a sentire, il mio nome d'arte è Larry Semon, ma il mio nome vero è Semon Lawrence. Come vedete si tratta di una cosa molto più seria. Di nomi, quindi, ne ho parecchi, di età no: sono nato a West-point, negli Stati Uniti, in una radiosa giornata dell'ottobre del 1891. Voi, abituati a sentir dire radiose le giornate di maggio o di giugno, vi meravigliate del mio aggettivo. Ma io vi confermo che quella giornata di ottobre era radiosa e ciò per la semplicissima ragione che nasceva Ridolini, colui che vi regola il buon umore, vi allevia dai dolori e vi allunga l'esistenza. Cosa feci io appena nato? Oh! bella.... Non feci nulla, come tutti i... neonati, poi col tempo andai a scuola e poi finii col fare il pupazzettista in giornali

umoristici. Pupazzetta oggi, pupazzetta domani, fa uno schizzo di quello e un acquerello di quella (possibilmente vestita) finii con l'esser preso sul serio e vivevo da onesto e probolavoratore; sarebbe come dire che pagata la pigione, le cibarie, il sarto, rimanevo senza un soldo in tasca.

◆

Ero in attesa del « fatto nuovo ». Non so se vi sia mai capitato di attendere incoscientemente un evento qualsiasi. Or appunto io sentivo che qualche cosa doveva succedere, ma non sapevo di che cosa si trattasse. Nel frattempo me ne stavo comodamente sdraiato a terra in aperta campagna... attendendo gli eventi, i quali... non si fecero aspettare. Ve li narro in breve: avevo notato da circa mezz'ora due persone ferme sulla strada provinciale, stava per arrivare un automobile, essi si mettono in guardia, l'automobile arriva, ne scende un signore spara due colpi di rivoltella e poi... tanti saluti e riparte. Io fui testimone di ciò, involontario sì, ma oculare, ragion per cui fui chiamato a deporre. Tuonò la voce dell'uscire:

— Testimone Semon Lawrence.

— Presente — risposi io non senza notare un certo movimento di curiosità fra il pubblico.

Il giudice mi domandò:

— Eravate presente quando l'imputato sparò il primo colpo di rivoltella?

— Sì, signor presidente.

— A che distanza?

— A due passi.

— E quando sparò il secondo?

— A un chilometro.

Scoppiò una risata generale e s'incrociarono frasi come queste: « Com'è ridicolo », « Guarda là che tipo », ecc., ecc. Meravigliato guardai il pubblico: nuova risata, nuovo clamore, nuove esclamazioni. Al resto pensarono i giornali che accennarono brevemente all'episodio scrivendo, fra l'altro, della mia maschera esilarante e, dopo qualche giorno, al natio paesello mi venne a trovare un facoltoso industriale.



Abitavo in una umida stanzetta dell'ottavo piano di un antico caseggiato, all'epoca in cui ebbi l'onore di ricevere lo industriale Fred Molin, che, verso le 11 di una lontana domenica, discretamente bussò alla mia porta.

— Spingete - dissi - sono a letto e non posso aprire, la porta è aperta.

Il visitatore entrò.



al solo guardarmi sorrisse e la cosa, lì per lì, cominciò a seccarmi. Fred Molin mi disse:

— Scusate se vi disturbo, siete forse indisposto?

— Neanche per sogno, e poi non mi ammalerei mai di domenica; sono impiegato, io!

— E perchè siete a letto, voi?

— Se v'interessa tanto ve lo dico senz'altro. Ho un solo paio di scarpe, hanno avuto la delicatezza di rompersi e le ho mandate dal calzolaio del piano sotto, i miei pantaloni sono dalla mia fidanzata al piano di sopra: me li stira; la mia giacca è in portineria: la portinaia, che è mia zia, sta levandole delle macchie.

Io... attendo, come vedete.

— Avete fatto colazione?

Ora faccio il serio, ma aspettate un poco e vedrete.

Inventario Libri
n° 73446

— No, ho già pranzato, caro signor mio.
 — Di già a quest'ora? Me ne meraviglio.
 — Sì, signore, io non faccio colazione, ma

pranzo una volta al giorno. Due giorni fa ho pranzato l'ultima volta; ieri, distratto, me ne sono dimenticato.

— Allora oggi verrete a pranzo da me, vi proporrò un ottimo affare.

— Accetto con entusiasmo signore, vi prego, telefonate alla mia fidanzata.

Fred Molin diede uno sguardo intorno alla ricerca dell'apparecchio.

— No, dissi, prendete il manico della scopa e battete sotto il soffitto. E' il segno convenzionale con la mia fidanzata. Vedrete, in dieci minuti sarò bello e pronto.

— Siete straordinario.

— Sono pratico, signore.

Dopo meno di mezz'ora ero nella bellissima automobile di Fred Molin che mi propose di interpretare brevissime *films* comiche, a scopo di *rèclame*. Accettai con entusiasmo, il fatto nuovo era venuto!

Fred Molin un industriale audace e accorto era a capo di una grande azienda pubblicitaria che produceva dai cartelli alle spille di metallo dorato, dalle *films* alle circolari, dai cataloghi alle guide. Io ero stato reclutato per produrmi in *films* propagandistiche e, in meno di un anno, mi esibii per far propaganda ai tacchi di gomma

e ai cappelli di paglia, agli estratti di carne e al lucido per le calzature, alle pantofole di panno e ai reggipetti di filo. Ma facendo della *rèclame* agli altri finii col fare la *rèclame* a me stesso, ed ecco le prime proposte concrete per il ruolo di protagonista in ultra-comiche in due atti. Mi misi al lavoro con forte volontà e grande entusiasmo; i miei finanziatori erano soddisfatti di me, quando si producevano *films* da me interpretate le sale

rigurgitavano di pubblico, successi enormi a New York come a Berlino, a Milano come a Pernambuco, a Parigi come a Londra consacrarono definitivamente la mia fama come autentico « asso » della risata.

Quante *films* io abbia interpretato da allora ad oggi io stesso non vi saprei dire, sono produzioni brevi, allegre, agili, divertenti, variatissime: vi partecipano orsi e pesci, cani e scimmie, dinamite e automobili, asini e uomini. Io utilizzo quanto più posso utilizzare e metto le mani dove più posso. Il pubblico si diverte, ride, fa l'incredulo, ma ride: il successo è ottenuto. Io, del resto, mi chiamo Ridolini e, ottenuto il mio scopo, sono soddisfatto di me;



No, non abbiate paura... è un semplice massaggio.



... Ed io mi consolo subito con questa brunetta formosa.

vi faccio ridere, è il mio programma, la mia metà, il mio vessillo.

Scrutando nel buio della sala di proiezione io scorgo occhi lucenti e bocche... aperte, io sento ridere, sento che la gente si diverte: mi freggo le mani, faccio due salti e vi dò convegno alla prossima ultra-comica in due atti. Ridolini! Ma è inverosimile, è incredibile, dicono i

critici. Ah, si o signori, v'è anche una critica cinematografica e bisogna far tanto di cappello ad essa. Ma via, pretendere la verosimiglianza e la realtà in *films* comiche che si ripromettono di far ridere e niente altro, mi sembra un po' troppo. Io sono come il giornale umoristico, sono come la rivista allegra, sono come il grottesco teatrale. Credo delle situazioni impossibili, inverosimili, pazzesche, mi servo di tutti i trucchi cinematografici e vi unisco un pizzico di irrealtà, dieci

grammi di buon umore, tre battute spiritose, crolli di casa col ferito che sanguina, matrimoni a 200 Km. all'ora, metto tutto assieme, agito ben bene e l'ultra-comica è bella e servita.

— Ma questa non è arte — dicono i critici arcigni.

Oh!, accomodatevi pure, signori critici, però — dovete convenire — che è l'arte di far ridere e — se non vi garba — signori critici, accomodatevi pure in una sala cinematografica quando lavoro io! Non è che io abbia delle pretese perchè — in fondo — me ne infischio dei critici e guardo al pubblico. Pure, mi vo-

glio permettere di fare un esempio e un raffronto. Prendete, nella letteratura nord-americana Mark Twain, egli vi diverte, egli è il più grande umorista della moderna letteratura perchè vi parla con la massima calma delle cose più impossibili, più inverosimili. Twain vi crea una situazione — tanto nei suoi romanzi, che nelle sue novelle — illogica,

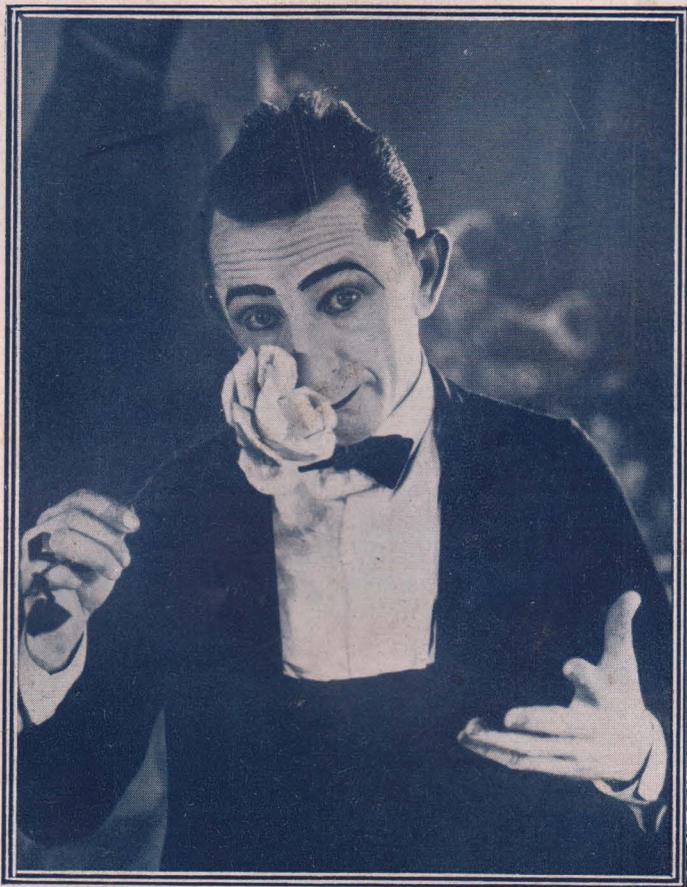
ma esilarante, ma divertente. Il vostro divertimento aumenta mano a mano che lo scrittore mantiene la sua imperturbabilità, la sua non curanza della logica, il suo disinteresse della possibilità o meno di quanto narra. Io, se non vi dispiace — e anche se vi dispiace — sono il Twain della cinematografia, oh signori critici di Francia e del mondo intero!

Voi interessate il pubblico con *films* di avventure, con *films* passionali, con *films* storiche, con tragiche

rievocazioni, con fedeli — o quasi — ricostruzioni. Io rendo omaggio alla vostra valentia, alla vostra abilità, ma quando il pubblico si vuol divertire, ma quando vuol ridere, ma quando vuol godere, senza pensare, senza preoccuparsi, senza smarrirsi mi presento io, Ridolini, faccio i miei bravi sgambetti, le mie vertiginosissime corse, i miei salti mortali, le mie brave zuccate e faccio ridere.



Un salto mortale. Ah! voi siete abituati, o miei lettori, ai salti mortali di Ridolini, ma qui si tratta di un'altra cosa. Si tratta che



Rose fragranti. Oh! quante ne ò colte nella mia vita.. tante!

io un bel giorno decisi di non far più, di non essere più Ridolini. Cosa avrei fatto? L'impresario di pompe funebri? No. Il cavadenti? No. Il ciarlantano? Nemmeno. E allora? Ecco avrei fatto l'attore cinematografico.

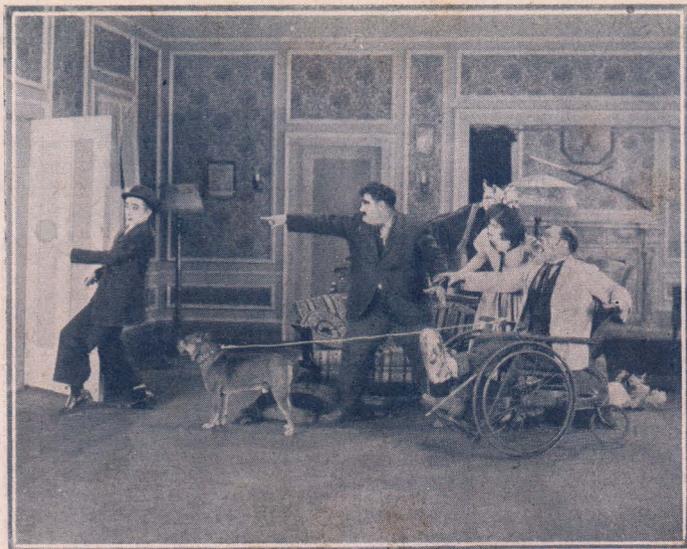
— Oh, bella! — rispondereste — e cosa eravate prima voi, o ineffabile Ridolini?

Ecco l'avete detto, ero l'ineffabile Ridolini, ma dal 1° gennaio 1925 io non sono più il comico americano delle scene ultra-esilaranti, in due atti, sono bensì l'attore cinematografico Larry Semon protagonista di films comiche in quattro atti.

— Se non è zuppa...

Appunto, se non è zuppa è pan bagnato!

Non è una rivelazione, non è una novità, si tratta del lento progredire di un artista caro al pubblico. Io ho finito, da un



E' il momento di fuggire, ma c'è il cane.

sviluppano un bel soggettino con tanto di principio e tanto di fine, con la solita Dolly, mia inseparabile amica, e con la solita Dorothy, anche amica mia inseparabile, il tutto condito con quella salsa piccante che voi conoscete e che — a quel che so — gustate con

tanto piacere.

« Il Mago di OZ ».

« La signorina della limousine ».

« Il terzo gode ».

Sono questi i titoli della produzione nuova con cui mi presento al



Niente paura, imperatore io sono e Dolly è a me vicina.

pubblico italiano e che già nelle grandi città, ha avuto un'incoraggiante successo. Permettetemi ora di farvi sentire questo dialogo riprodotto dall'ottimo Pittaluga nel suo periodico:

« -- Ridolini è Larry Semon, quel Larry Semon che nel « Mago di Oz » ha tanto sorpreso e interessato e che oggi, tornando a noi sotto il vecchio pseudonimo ridanciano ancor più che per il passato ci predispone alla più grande e assoluta allegria. E se lo vedesse, signore! In « Il terzo gode » è tutta un'allegria davvero e chi volesse scommettere di essere capace di non ridere mai, finirebbe col rimetterci su chi sa che cosa e quanto.

Pensi!, c'è una graziosa donnina da conquistare, ci sono tanti sacrifici da compiere e tante scommesse da vincere che par quasi impossibile, alla fine, di dovercisi raccapezzare più. Ma, che dico! c'è Ridolini e basta, c'è lui senza più camuffature vecchie e nuove: Ridolini vestito come può essere lei alla moderna, cioè con tanto di cravatta e di colletto e di giacchetta a modo, elegante, inappuntabile damerino al punto di conquistare, cioè... pardon, in questo caso il conquistato è lui, purtroppo, da una scaltra ammalatrice al servizio di una

banda di persone poco per bene, ma non importa perchè egli sa trovar la maniera di cavarsi d'impaccio come sempre dai guai più seri della vita senza abbandonare per un istante la sua tranquillità, la sua flemma, il suo riposante sorriso.



Non ci credete? Ma si vede bene che sono imperatore!

E se non le basta, anche disegnatore, pupazzettista, cartellonista.

— Un portento!

— Ci credo anch'io!

— E confesso che comincio a non raccapezzarmi più.

— In quanto a questo fa male, signore.

— Interessante!

— Come! Lei avrebbe anche il coraggio di dubitarne? Tutto quanto fa Ridolini è sempre interessante. Ma dacchè ha abbandonato i lavori in due atti per dedicarsi alla interpetrazione di vere e proprie commedie comiche in quattro atti, egli lo è diventato ancora di più perchè le situazioni di questi suoi lavori sono sofuse tutte di un più fine e delicato umorismo, senza contare poi che, essendo lui stesso l'inscenatore, la realizzazione del soggetto gli torna più facile e più completo sotto ogni aspetto.

— Ma come? Ridolini è anche direttore di scena?

— Per servirla, signore!



Un abbraccio riguardoso.

Perchè trattandosi di Ridolini, bisogna sempre essere presenti a noi stessi nell'intento di bene afferrare tutto il significato dei personaggi, delle macchiette e delle situazioni più impensate che egli sa presentarci volta per volta.

— Lo capisco, ma appunto molto spesso egli è vertiginoso, dinamico.

— Precisamente: dinamico! Ma chi non lo è, dinamico in questo secolo? Con quel ritmo affannoso che ha assunto la vita in questi ultimi tempi, come vuol fare a pre-

tendere che Ridolini, il re della risata, non segua anch'esso l'andazzo e diventi un essere che odia l'immobilità, che ama il *record*, che non sa estasiarsi ed estasiare senza far mille salti e mille smorfie e assumere mille atteggiamenti diversi nel volgere di un solo istante?

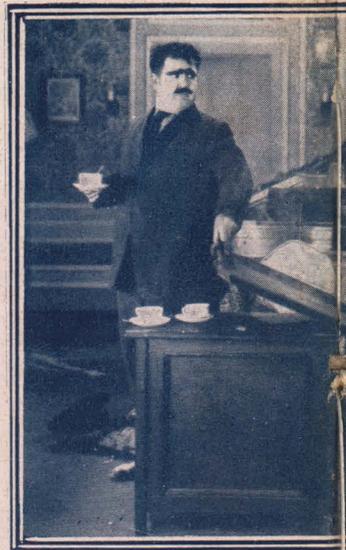
Impossibile!

Ma tutto questo è niente, egregio signore, è « Il terzo che gode » che bisogna vedere. E' in questo nuovo lavoro che Ridolini trionfa davvero ed io son certo che anche lei non vorrà mancare di assistere a tutta la nuova produzione Ridolini che è una rivelazione vera e propria ».

E infatti chi non si è divertito assistendo alla proiezione de il *Terzo che gode*?

Adesso, o amici lettori o amici spettatori, parliamo di cose... serie, cioè parliamo di me. Le mie avventure, i miei amori, le mie conquiste. State a sentire.

Vi premetto che se volessi dirvi di tutte le mie avventure non so proprio dove andrei a finire, ma tanto per tenervi contenti accennerò soltanto a qualcuna, usando uno stile concitato, febbrile, telegrafico come ben si addice a un attore come me che è essenzialmente ultradinamico. E si capisce, oggi senza dinamite non si fa proprio niente, cari signori. Vi fa male un dente? Niente paura, un po' di dinamite e



A rischio di prende



Vedetemi, ci credete ora



il dente salterà per aria. Vi dà fastidio la vostra vicina col suo pianoforte? Niente paura, un po' di dinamite e tanto la vostra vicina che il pianoforte salteranno per aria. Eh via non vi spaventate, quante volte... salto io per aria con un colpo di dinamite e torno a... terra gaio, sorridente, come se niente fosse? E' così.

Provate, provate e... scrivetemi!

Zitti, zitti; sentite cosa combinai con una donna...

mi... un riscaldamento.

maritata... L'avevo incontrata la prima volta nel dodicesimo ascensore di un « grattacielo » della trentasettesima strada, uscendo dallo studio dell'avv. Kynce, energico tutore dei miei interessi professionali. C'eravamo trovati insieme sul pianerottolo uscendo da due opposte porte di due dei sedici appartamenti.

E salimmo insieme l'ascensore per discendere. Discendere elettricamente dentro una scatola è cosa rapida e facile. Ma tuttavia ci vuole un po' di tempo

quando si discende dal diciannovesimo piano. Certo arriva più presto a terra chi a terra ca-



che sono imperatore sul serio?



Un abbraccio senza riguardi.

de, per batter la nuca e restarvi, dalla sua sedia e non colui che, al medesimo fine, si precipita dal tetto di un « grattacielo ». Se il primo, avanti di morire, non ha nemmeno il tempo di dire al prossimo « Good bye », il secondo può essere anche cerimonioso e dire a tutti, uomini e donne: « Good bye milady, Good bye, milord ».

Appena vidi nell'ascensore la bella sconosciuta, subito mi dissi:

« Non so chi sia, ma mi pare di conoscerla. Comunque, se non so chi sia, è perfettamente inutile che mi sembri d'averla conosciuta ».

Ed anche lei, guardandomi, aveva l'aria di dire:

« Dove mai ho già veduta la faccia di questo piacevole imbecille di cui non conosco nè il nome, nè la professione? Certo l'ho già veduta. Ma se non riesco a mettere su la faccia di costui un biglietto da visita in modo



Una partita a dama in cui dovrò cedere.

da leggermi chi è, non può essere che assolutamente superfluo, che io mi affatichi a ricordare dove l'ho già visto».

Io non sono bello, ma piaccio. Lo sanno i miei segretari che sovente delego a rappresentarmi con le ammiratrici. E piaccio a tal segno, da piacere persino per interposta persona. Piaccio talmente che le ammiratrici, non potendo aver me, spesso si accontentano del mio segretario, anche se non mi rassomiglia.

E quanto alla signora che calava giù con me dal diciannovesimo piano, era anche lei quanto mai piacevole.

Alta quasi come l'imperiale di un autobus, sottile come un palo telegrafico, bionda come un bicchiere di birra,

quando la birra è bionda, con occhi azzurri come il mare, quando il mare non è verde, giallo, grigio o negro-fumo.

Io mi dissi, guardandola, che non avrei mai più perduta di vista quella donna i cui occhi assicuravano, contemplandomi, che mai e poi mai avrebbero a furia di dinamite, potuto staccarsi da me.

Ma, quando, toccato terra, uscimmo dal portone della trentasettesima strada, ci trovammo davanti due automobili. Contemporaneamente vi salimmo. Ma poichè le due automobili si davano le spalle io e la bella signora ci allontanammo in opposte direzioni, ai due poli di New York e per non incontrarci mai più, proprio mai più.



Una donnina a cui dovrò cedere più presto.

Dovevamo, invece rivederci. Ma non più a New York, a Parigi.

Io ero a Parigi in incognito, quando un giorno, in un *tea-room* della via Rivoli, mi trovai davanti la mia bella incognita.

Vedendoci io rimasi a bocca aperta e con la mano in aria che reggeva una *tarte* alle ciliege e lei rimase con gli occhi spalancati e con la mano per aria, che reggeva una *tarte* di lamponi.

E io mi dissi:

— Ridolini, mio carissimo amico, questa sera si tratta di non fartela scappare una seconda volta...

E lei intanto si diceva:

— Dorotea, mia diletta Dorotea (perchè pare impossibile, ma si chiama davvero Dorotea!) Dorotea, mia piccola mia cara mia squisita, mia deliziosa Dorotea, tu devi questa sera non farti sfuggire una seconda volta questo diletto «gentleman».

Ma dalle sale di *Rumpelmayr*, mentre guardandoci in estasi attraversavamo il tempestoso automoto, mare moto o terremoto della via di Rivoli, io dovetti «schizzare» a destra per non finire sotto le ruote di un *camion*, mentre ella doveva saltare a sinistra, per non farsi schiacciare dalle ruote di un carro di sgombero.

Ma dovevamo rivederci sei mesi dopo, a Vienna, in un viale del Prater dove io passeggiavo a piedi andando in su mentr'ella passeggiava ugualmente a piedi venendo in giù.

Quando fummo a livello io mi fermai di colpo esclamando: «Dorotea!», mentre ella di colpo si fermava chiamandomi: «Aroldo!».

Non ho mai capito perchè io, pur senza sapere che si chiamasse Dorotea, la chiamai Dorotea, nè perchè ella, sapendo benissimo che non mi chiamavo così, mi chiamò Aroldo inaspettatamente. E' un mistero inspiegabile.

Questo è certo: che Aroldo prese sotto braccio Dorotea per non farsela scappare, mentre Dorotea afferrava il braccio di Aroldo, affinché non gli fosse più possibile — ad Aroldo e non al braccio — di svignarsela senza il suo beneplacito.

Ho già detto che io piaccio alle donne.

Dicono che questo provenga dal fatto che io, quando faccio l'ebete, non smetto un minuto di far ridere.

Uno scrittore francese notissimo a tutti — e che appunto per questo io non conosco — dice: «Fate ridere una donna e l'avrete».

Io metto in contestazione questo aforisma.

Se fosse vero, io che faccio ridere a crepelle enormi sale gremite di pubblico immenso in tutte le cinque parti del mondo, avrei dovute oramai essere amato da tutte le donne dell'universo.

Non mi è mai riuscito, invece che di essere amato dalle amiche dei miei amici intimi.

Sono i soli che mi portino le amiche sotto il naso o, insomma, a portata del mio riso demolitore di femminili virtù.



State ad ascoltare questa spiegazione: lo vedete adesso il fiammifero? Guardate per dieci minuti consecutivi, non ci sarà più.

E siccome tutti i miei amici sono come me, ma meno bravi di me, attori cinematografici, il fascino che la signora dell'ascensore esercitava sopra di me, era soprattutto quello d'una donna che, tra bacio e bacio — « Shocking » mio dolce cuore! — non mi avrebbe parlato di *primi piani*, di fotografie e di contratti.

Poichè io non amo il cinematografo.

Mi piace d'essere Ridolini, celebre nel mondo più di Ford, di Napoleone e di Giorgio Washington.

Mi piace di essere quanto Rockefeller. Ma mi piacerebbe di essere Larry Semon, ricco senza far nulla.

Mio nonno me lo diceva sempre: — Tu non farai mai nulla!

Aveva ragione.

Infatti non sono riuscito a fare che alcuni milioni: cioè una lunga fila di zeri con un numero davanti.

Quando la gente mi vede sospeso nell'aria, scaraventato da un tetto all'altro, sperduto tra le nevi, precipitato nella cappa di un camino, rotolato sotto un treno, arrampicato alla fune di un pallone, prima ride e poi dice: « E' trucco! ».

Trucco, niente affatto, *milord*.

Vorrei che lei vedesse quante volte mi scaraventano in un pozzo o mi attaccano per la vita a un pallone, che va ad accendere le sue sigarette al fiammifero del sole.

Io vivo in continuo pericolo di vita. Io agonizzo ridendo e facendo ridere.

In vacanza a Vienna sognavo dunque una avventura nella quale io mi sarei dimenticato di essere io, e sarei stato follemente amato come un imbecille qualunque.

E Dio metteva finalmente sulla mia strada — il viale del Prater — la mia deliziosa Dorotea.

— Io amo — mi disse costei durante i primi colloqui, gli amori romanzeschi e le avventure terribili. Abito in una villa a breve distanza da Vienna e mio marito, di solito, uscendo di casa per recarsi in città, chiude a chiave ogni porta. Voi sarete meravigliato di vedermi qui. Ma sono uscita, con una fune, dalla finestra. Per la medesima strada, cioè la fune, voi potrete, nell'assenza di mio marito, salire fra le mie braccia. Domani a mezzogiorno. Ecco vi l'indirizzo preciso.

— A mezzogiorno! — esclamai io meravigliato poichè sapevo che l'ora degli amori romantici è invece mezzanotte.

— A mezzogiorno! — confermò Dorotea. — Prima di tutto mio marito esce di giorno e non di notte. E, in se-

condo luogo, io faccio di tutto alla luce del sole.

Passai, solo, una notte di folle amore per Dorotea. E l'indomani a mezzogiorno preciso, guardando Dorotea sorridermi innamorata, lassù, alla finestra, mi arrampicavo per la fune che ella con braccia erculee reggeva.

Ed ero già a metà strada a cogliere il suo primo bacio quando Dorotea gridò:

« Oh! Dio! mio marito! » e lasciando d'improvviso la fune, mi scaraventò a terra, su la ghiaia del giardino da otto metri di altezza.

Non mi ruppi nulla, perchè sono assicurato e questo mi porta fortuna. Ma rimasi a terra, stordito dalla caduta. E quando riaprii gli occhi mi trovai attorno, sorridenti, Dorotea, suo marito, una macchina cinematografica e un omettino spettinato che aveva tutta l'aria di un operatore.

— La scena è andata benissimo, — esclamò Dorotea.

— La caduta è stata stupenda — assicurò il marito di Dorotea.

— Io l'ho presa anche in primo piano — dichiarò l'operatore.

La macchina da presa non disse nulla.

E Dorotea si chinò su di me con una grazia che chiedeva perdono:

— Scusatemi... siamo, mio marito ed io, attori cinematografici che lavoriamo per conto nostro. E ieri v'incontrai al Prater, vi riconobbi subito Larry, l'immenso Larry! Ed ebbi la idea felicissima. Figuratevi come venderemo in America questa nostra *film* in cui Larry Semon, fa un *càchet* di cinquanta lire.

E il marito, sorridendo, mi offrì il biglietto di cinquanta lire.

Ho fatto causa a questo signore.



Una situazione complicata: guardarsi dal cane e coprirsi per non farsi... guardare dalla fanciulla.

Chiedo almeno, come risarcimento di danni morali e materiali — illusioni infrante e pantaloni rotti — un *cachet* di cinquantamila dollari.



Pochi sanno del mio tentativo di suicidio, del quale scrisse soltanto il *New York Herald*, è bene quindi dire che all'indomani del giorno in cui tentai di suicidarmi il mio servitorello mi presentò, su d'una guantiera, la carta da visita di un tale che desiderava di parlarmi. Presi il biglietto e lessi: « *Guglielmo O. Grabord* delegato generale della Società dei Suicidi Utilitari (S. S. U.) ».

Intrigato dalla stranezza di queste designazioni, dissi al mio ragazzo di far entrare il visitatore. E questi entrò.

Era un omarino pienotto e rubicondo, vestito correttamente di nero, ben rasato e con un paio d'occhiali montati in tartaruga.

— Signore — mi disse — ho saputo ieri che avete tentato di suicidarvi. E' vero?

— Verissimo — risposi: — ma non vi sono riuscito. La mia mano ha tremato nel far scattare il revolver e la pallottola è andata a conficcarsi nel soffitto.

— Avete intenzione di ricominciare?

— Senza dubbio e spero di essere più fortunato.

— E perchè?

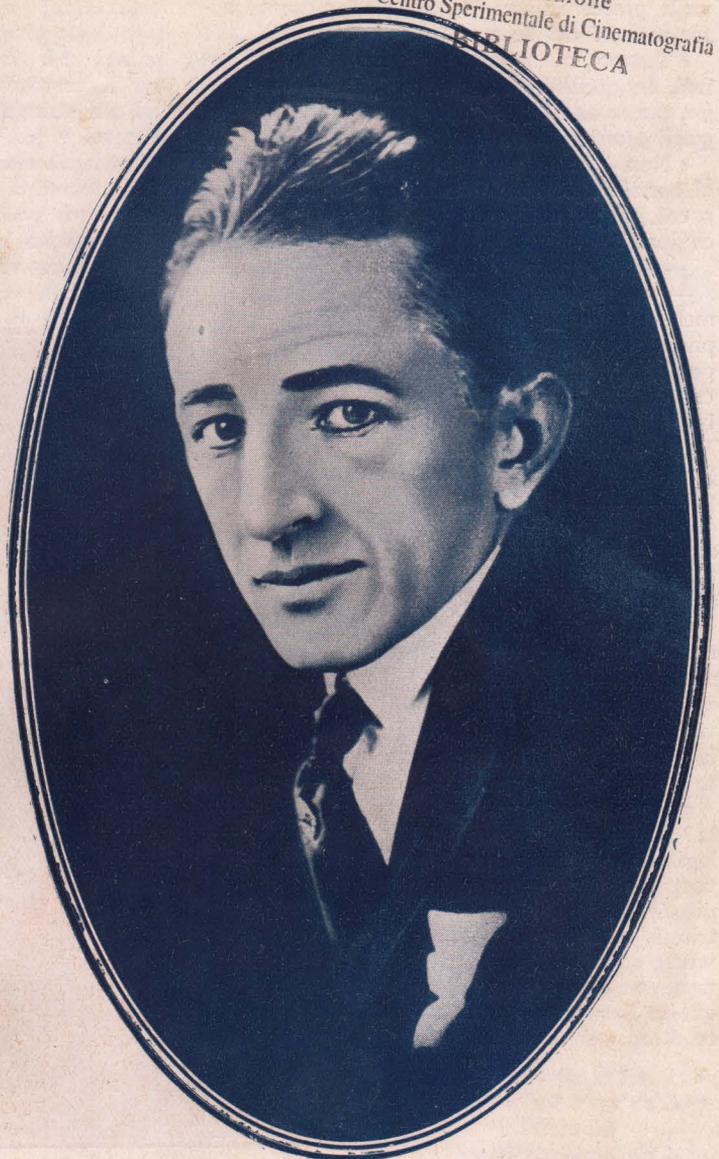
— Perchè la vita è cara, mentre la morte è alla portata di tutte le borse.

Allora guadagnavo molto poco e non speravo nel mio luminoso avvenire.

— Vi voglio fare una proposta, — riprese quel signore.

— Spiegatevi.

— Ecco: la S. S. U., di cui sono delegato generale, ha per iscopo di far servire i suicidi ad un'opera utile; essa argina i propositi disperati, incanala le energie dell'ora suprema per indirizzare gli uni e le altre verso una morte onorevole e proficua. Partendo dal principio che l'uomo che vuol morire è capace di tutti gli eroismi e non indietreggia



Ragazze da marito così io sono al naturale.

di fronte a nessun pericolo, poichè, lungi dal temere la morte la desidera, la nostra Società offre al disperato un diversivo che gli permetta di uscire dal mondo con gloria e con onore.

Anni addietro abbiamo inviato in Irlanda duecentocinquanta disillusi, che si sono iscritti nell'esercito dei *Sinn Feiners* e si sono fatti ammazzare gloriosamente, combattendo. Sono dunque morti col marchio di *eroi dell'indipendenza irlandese*.

« Mesi orsono, abbiamo spedito otto medici votati al suicidio, nel Tibet, dove inferi-

va la peste. Vi sono morti gloriosamente come *martiri del dovere*.

« Tempo fa, abbiamo mandato due disperati, in qualità di esploratori, nell'Alto Congo, paese assai malsano, dove sono trapassati quali *pionieri della civilizzazione*.

« Non è forse preferibile una simile morte al banale suicidio col caldano, o col revolver, o col gaz; o mediante annegamento o impiccagione?

— A che cosa volete arrivare? — chiesi.

— A questo: vi sottometto la seguente proposta. Ci viene richiesto per l'Alto Ubanghi un esploratore che non abbia paura della morte. Egli dovrebbe penetrare fra le tribù antropofaghe per introdurvi la patata, allo scopo di far perdere ai selvaggi indigeni l'abitudine di mangiar carne umana.

« Non credo di dovervi nascondere, che uno dei nostri associati, che si è spinto laggiù, è stato divorato; ma che cosa può far ciò a voi, dal momento che volete morire?

« E qual morte più bella? E quanta cagione di legittimo orgoglio per la vostra famiglia, quando più tardi i vostri compatriotti, rammemorando il vostro sacrificio, vi erigeranno un monumento con questa iscrizione in lettere d'oro sul marmo:

*All'esploratore
Larry Semon
pioniere
della civilizzazione.*

« Non vi sentite toccato?

Difatti la prospettiva era allettante: del resto una morte vale l'altra, e avrei potuto procurarmi almeno il sollazzo di viaggiare.

— E le spese di viaggio? — chiesi.

— Vi saranno pagate dalla Società, la quale vi costituirà inoltre una rendita vitalizia di seimila franchi all'anno, ma ad un patto.

— Quale?

— Che, prima di partire, voi sottoscriviate, a profitto della Società, un'assicurazione sulla vita di centomila franchi.

La combinazione non mancava di genialità.

Accettai; partii, feci un buon viaggio: ho introdotto l'uso delle patate presso gli antropofagi che adesso ne consumano parecchie con le costolette... umane.

Cosa strana, dacchè ho vissuta tra i negri non mi è più capitato d'aver idee nere: la nevastenia che prima mi affliggeva scomparve, e tornai a New York per ristorare la mia salute un poco scossa dal clima africano.

In seguito la Società mi scrisse:

« Quando vi decidete a morire? ».

« Mai », fu la mia risposta.

E non percepii più nulla, ma con ciò è dimostrato che io mai ho tentato di suicidarmi, come qualcuno ha scritto.



Quando mi trovai fra centinaia di invitati al banchetto dato in mio onore dalla « Vitagraph » a New York, prima dello champagne fu richiesto a gran voce un discorso; date le insistenze dei convitati io non potevo esimermi, ma preferii produrmi così:

« Ho lasciato Pithiviers la settimana scorsa, e ho deciso di venire a tentar la fortuna a Parigi.

Gli affari mi attiravano, e risolsi di entrare nel campo professionale della commissione: sono dunque proprio io e non altri, da ben cinque giorni, il commissario della via du Helder, dove lubro le scarpe ed eseguisco le corse raccomandate alle mie cure.

Mi avevano assicurato che questo mestiere è du-

ro assai; ma ho capito subito che in questo, come in ogni altra cosa, è necessario di aver metodo. Ora, nel nostro ramo, l'importante si è di rimaner seduti tutta la giornata nella bottiglieria prossima.

Talvolta capitano delle lettere da recapitare, e questa è cosa molto delicata: un signore arriva, vi mette in mano venti soldi, che voi a vostra volta mettete subito in tasca, e vi dà anche una lettera.

La lettera è sempre, invariabilmente, *urgentissima*; ma si finisce per diventar scettici in proposito.



Con mia moglie (parlo sul serio).

Tuttavia, il miglior mezzo per farsi una clientela, è ancora quello di portare la corrispondenza al suo indirizzo, il più presto possibile.

Con me, non si aspetta mai più di tre giorni, qualche volta soltanto due: io riunisco una trentina di buste *urgentissime*, e le distribuisco per quartieri; poi inizio il mio piccolo giro.

Del resto, non per vantarmi, ma sono un uomo coscienzioso: quando mi sento indisposto o stanco, imbuco le lettere alla posta.

Teri mattina, domenica, son venuti a cercarmi: si trattava di aiutare i domestici a trasportare in un abbaino il contenuto di un un paio di biblioteche.

Io mi occupai subito di una sagace divisione del lavoro: il cameriere porterebbe i volumi al sesto piano; la cameriera li aggrupperebbe in tante colonne parallele.

Quanto a me, mi riserbavo il compito più delicato: rimanevo nella sala per sorvegliare che non vi rimanesse neppur un libro.

Il lavoro era pesante; ma a mezzogiorno avevamo finito e il proprietario mi consegnò 3 franchi e 25, e mi disse con un amabile sorriso:

— Ecco!... Vorreste passare il pomeriggio di oggi in modo più divertente?

Io non mi inalbero mai, quando si tratta di lavorare; risposi quindi:

— Senza dubbio, con piacere.

— Eccovi due posti per la rappresentazione diurna al teatro Odéon... Non mi è possibile di andarvi; e, se non avete di meglio a fare... Insomma! a rivederci!... Trovatevi là alle due precise... ripeto, se non avete di meglio!...

Curioso tipo!

Arrivai all'Odéon e guardai l'orologio: erano le due precise.

Si rappresentava una commedia abbastanza buffa, e — confesso — che ho riso di gu-

sto; non mi sono mosso fino alla fine. Quando uscii, erano le cinque e ventinove minuti: ero là da tre ore e mezza.

Cinquanta minuti più tardi, suonavo alla porta del mio signore.

— Ah! siete voi! — esclamò, fingendo sorpresa.

— Sì... sono io.

— Vi siete divertito?

— Sì, sì... Tre ore e mezzo...

— Già!... Il terzo atto è un po' troppo corto... A un'altra volta...

E voleva squagliarsi. Io ripetei.

— E' durato tre ore e mezzo... e non conto l'andata e il ritorno: l'O d é o n non è a due passi di qua...

— Che cosa dite?

Incominciavo a perdere la calma:

— Dico, che il signore conosce bene la tariffa... Tre ore e mezzo, a un franco l'ora, fanno 3 franchi e 50...

Insistetti; si inquietò; minacciai di ricorrere al commissario di polizia, al giudice conciliatore...

Niente!

Non mi ha mai voluto pagare!

Quell'uomo disonesto è trascorso fino ad insultarmi.

Vi dico io, che c'è della gente che ha una bella faccia tosta ».

Nuove risate,

nuovi evviva e poi... *champagne!*

Ora starete a vedere che i malevoli affermeranno:

— Anche a Charlie Chaplin, anche ad Harold Lloyd è capitato ciò, o qualche cosa di simile.

State a sentire cari signori critici, se il fegato vi fa male, se la digestione è stentata, se il mal di capo è incipiente e anche se è cronico, se il diabete vi affligge, se l'asma vi rende impossibile la vita, guarite sollevandovi lo spirito ridendo, ridendo, ridendo.

Il vostro: **RIDOLINI**

e per copia conforme

NICA E ZICA



Curioso! Lui ha più paura di me e non si fa bianco dalla paura!

I grandi artisti del Cinema

Prossimamente :

TOM MIX

CHARLIE CHAPLIN

(Charlot)

SESSUE HAYAKAWA

FRIDOLEN

MARIA JACOBINI

RINA DE LIGUORO

MARIA CORDA

SOAVA GALLONE

MAË MURRAY

GLORIA SWANSON

Fascicoli riccamente illustrati

Costa ognuno L. 1.50

"GLORIOSA" Casa Editrice Italiana

MILANO (26) - Via Telesio, 19

CINE-CINEMA

È imminente :

I GRANDI ARTISTI DEL CINEMA

CHARLOT

SUPER-FASCICOLO

L. 1,50

Le Città Meravigliose

Chiedete il fascicolo
che illustra la città di

MILANO

prima di visitare la

Fiera Campionaria

Costa UNA LIRA

In vendita in tutte le edicole del Regno

BREVIARI SPORTIVI

**Volumi
E d i t i**

LA BOXE

IL NUOTO

IL CALCIO

IL PODISMO

IL TENNIS

IL PATTINAGGIO - IL MOTOCICLISMO

IL CICLISMO

UNICA collezione di
manuali sportivi completa
che si pubblichi in Italia.
Ogni volume di circa 150
pagine, con copertina a co-
lori e numerose illustrazioni
nel testo, costa :

LIRE TRE

NICA E ZICA

IL LIBRO DIVERTENTE

Risum Teneafis?

ORAZIO (*Arte poetica*, v. 5)

Ride, si sapis.

MARZIALE (*Ep.*, Libro II, 41)

CINQUECENTO

STORIELLE

A NEDDOTI

A M E N I T À

Dilettevole - Istruttivo - Uморistico

COSTA SETTE LIRE

Ordinare copia con vaglia anticipato a:

“GLORIOSA” Casa Editrice Italiana

MILANO (26) - Via Telesio N. 19

CINE = CINEMA